

# TESTIMONI

## Testo di approfondimento



Autore: *Cristiana Paccini, Simone Troisi*  
Anno: 2013

### Estratto

*Dalla chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino, quella che Enrico e Chiara hanno idealmente scelto come propria parrocchia, la notizia si diffonde presto. Don Fabio Rosini, il parroco, chiede preghiere per una coppia di giovani sposi chiamata ad affrontare una dura prova per la seconda volta nel giro di appena qualche mese. Aggiunge che sta accadendo qualcosa di grande, che tramite la vita preziosa di questi due ragazzi e dei loro figli è Dio a parlare. Molti di quelli che li conoscono, profondamente tristi, saranno chiamati ad aprirsi alla grazia. Stavolta la diagnosi è di disabilità. «Dove ci stai portando?» chiedono a Dio Chiara ed Enrico quando scoprono che anche Davide sta male, che ha una malformazione alle gambe. «La prima volta, con Maria» ha raccontato Chiara, «il Signore ci aveva chiesto: \*Siete disposti ad accompagnare un figlio fino a dove lo vi chiedo e basta?'. Noi l'abbiamo fatto ed è stato bellissimo. La seconda volta, con Davide, ci ha chiesto: 'Siete disposti ad accogliere un figlio disabile nella vostra famiglia anche se avrà problemi seri?'. Anche in quel caso abbiamo detto 'Sì'», come risposta ad un dono di grazia che ci ha preceduto.*

*Per capire se ci sia qualche problema di fondo, qualche difetto genetico a monte che possa spiegare lo sviluppo di patologie nella pancia di Chiara, lei ed Enrico accettano di sottoporsi a esami specifici. [...] Il responso è chiaro. Non c'è niente che possa spiegare la patologia, la malformazione è del tutto casuale. Tra le due gravidanze non c'è alcuna relazione. «Ha piovuto due volte sul bagnato», queste le parole del genetista. Sono risultati che sciolgono definitivamente Chiara ed Enrico dalla stretta di chi, in modo più o meno velato, consigliava di chiudersi alla vita. Quale soluzione sarebbe stata? Si chiede ancora oggi Enrico: «Dio crea la vita per l'eternità e io gli dico di no?». [...]*

*A febbraio, Chiara fa la quarta ecografia. Accanto a lei c'è Enrico. Lui e Daniela hanno gli occhi fissi sul monitor. C'è un altro medico a occuparsi dell'esame, ma Daniela è lì con loro, come dottoressa e come amica. La sonda mostra subito un problema: non c'è liquido.*

*Questo cambia tutto, ancora una volta. A Davide Giovanni, oltre le gambe, mancano anche i reni, e di conseguenza i polmoni non possono svilupparsi quanto basta per farlo respirare. La diagnosi è di malformazioni viscerali multiple alla pelvi (vescica e reni) con assenza degli arti inferiori. Anche lui, come sua sorella, non vivrà. Chiara è sul lettino, con la pancia scoperta. Accoglie la notizia restando salda nella fede, senza scomporsi, mentre due lacrime danno più valore al suo sorriso.*

*Finita la visita, Chiara ed Enrico escono e si fermano per una preghiera nella vicina chiesa di Sant 'Anastasia, proprio accanto al Circo Massimo, che ospita l'adorazione perpetua e dove possono consegnare ancora una volta il proprio figlio davanti al Santissimo.*

*Chiara ama ripetere di non aver fatto nulla di speciale là dove tutti vedono qualcosa di straordinario. È come un campo, simile a tanti altri. Ma la terra di questo campo è terra accogliente. Il suo sorriso significa «Non capisco, ma accolgo». Lei stessa dirà, con Enrico, che restituire anche Davide Giovanni le costa molto. Si trova di nuovo davanti a qualcosa di molto grande e diverso da quello che ha desiderato. Per lei è un duro colpo.*

*Chiara ha avuto sempre un rapporto schietto con il Signore. Quello che vive, lo mette di fronte al Padre senza troppi problemi. Ma la cosa incredibile è la sua capacità di fare spazio. In questi anni si fanno strada in lei le domande, le stanchezze e le speranze di qualsiasi altra donna. La differenza sta nel suo lasciarsi stravolgere i piani e accogliere quella novità, certa che il Padre dà solo cose buone ai suoi figli. [...]*

*A guidare il percorso di Chiara, l'intero suo cammino soprattutto in ciò che può apparire assurdo, è la mano di Dio. È per opera sua che Enrico e Chiara possono portare questa croce nella pace. Molto più rara di quella di Maria Grazia Letizia, la patologia di Davide Giovanni è una sindrome complessa, per la quale non esiste neppure un nome. Ma questa gravidanza viene accolta con la stessa gratitudine e serenità della prima. A chi le chiede notizie sul pancione e sui programmi per l'estate, Chiara sarà ancora una volta in grado di rispondere col sorriso che, dopo la nascita, Davide Giovanni ha un appuntamento in Paradiso.*

*Per dire la serenità che si respira in loro presenza, basta ricordare che non desiderano affatto trascorrere del tempo da soli per ripiegarsi su se stessi e piangersi addosso, continuano a dimostrare un'apertura e un'ospitalità sconcertanti, offrendosi sempre agli altri. E gli altri ne ricavano soltanto del bene. Già nei giorni immediatamente successivi alla diagnosi, chi va a trovarli a casa sperimenta la pace di chi ha lasciato entrare Dio nel proprio cuore. Il sorriso, la dolcezza e la bellezza di Chiara sono quanto di più lontano dalla disperazione di chi si concentra sul proprio dolore.*

## **Note**

L'estratto proposto è tratto dal libro "Siamo nati e non moriremo mai più", che racconta la storia vera di Chiara Corbella Petrillo, una giovane donna romana che, insieme al marito Enrico, vive un cammino di matrimonio segnato da prove durissime: i loro primi due figli, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, muoiono poco dopo la nascita a causa di gravi malformazioni, e quando Chiara rimane incinta del terzo figlio, Francesco, scopre di avere un tumore molto aggressivo alla lingua. Sceglierà di rimandare le cure per proteggere la vita del bambino, morendo un anno dopo la nascita del figlio, lasciando dietro di sé un'eredità spirituale profonda: la testimonianza di una vita vissuta nella fede, nella gioia e nell'abbandono fiducioso a Dio.

L'estratto scelto si colloca nel momento in cui Chiara ed Enrico scoprono che anche il loro secondo figlio, Davide Giovanni, è affetto da gravi malformazioni. È un momento di dolore e smarrimento, ma Chiara reagisce con una serenità che ha stupito tutti: "Accoglie la notizia restando salda nella fede, senza scomporsi, mentre due lacrime danno più valore al suo sorriso." In questa immagine semplice e potentissima si concentra il senso profondo dell'essere testimone: vivere la fede non solo nelle parole, ma nei gesti, nelle scelte e negli atteggiamenti, anche (e soprattutto) quando la vita sembra incomprensibile. Essere testimoni non è prima di tutto un "fare", ma un "essere", è uno stile di vita che nasce dall'incontro con qualcosa – o meglio, con Qualcuno – che cambia radicalmente il modo di guardare la realtà. Chiara è testimone perché la sua vita è trasparente alla fede in Gesù, che riempie ogni dolore di significato. Di fronte alla diagnosi, lei e Enrico non reagiscono con ribellione o disperazione, ma con un "sì" che ma nasce dalla consapevolezza che "il Padre dà solo cose buone ai suoi figli". Questa convinzione le permette di essere testimone di una fiducia incrollabile, che parla più di qualsiasi parola. Chiara non parla di fede come di un concetto astratto, ma la vive, la incarna in ogni sua azione, rimanendo fedele a Dio anche quando non comprende il senso di ciò che accade. Questa coerenza tra ciò che crede e ciò che vive è la forma più autentica di testimonianza, che fa sì che chiunque la incontri sperimenti "la pace di chi ha lasciato entrare Dio nel proprio cuore." E questa pace contagiosa diventa testimonianza viva, concreta, che trasforma chi le sta vicino.

Essere testimoni, infine, implica anche una responsabilità: quella di restituire agli altri l'amore e la grazia ricevuti. Chiara lo fa con una generosità disarmante. Anche nei momenti di dolore non si chiude in se stessa, ma rimane aperta agli altri, accogliente, ospitale. La sua testimonianza non è fatta di parole o gesti eclatanti, ma di una vita vissuta nella semplicità, nella fede, nella gioia silenziosa di chi sa di appartenere a un disegno più grande. Il suo sorriso, il suo "sì" detto nel dolore sono un modo di annunciare Dio con la vita, di testimoniare l'amore per il suo Maestro, mostrare il Suo volto. La vita di Chiara mostra che la testimonianza nasce dal cuore di chi ha incontrato Cristo e ha scelto di fidarsi di Lui anche quando tutto sembra perduto. Con consapevolezza e fede, Chiara ha permesso a Dio di parlare attraverso la sua vita, diventando un segno luminoso per chiunque la incontri — un esempio di come "vivere da testimoni" non significhi evitare la sofferenza, ma attraversarla con la certezza che la vita, in Dio, non finisce: perché, come dice il titolo del libro, "Siamo nati e non moriremo mai più."